

EDITORIALE

- 03** Il «Montefeltro»
ha compiuto i suoi 70 anni

VITA ECCLESIALE

- 05** Mons. Beneventi
nuovo Delegato
per le Comunicazioni Sociali
dell'Emilia-Romagna
- 06** Fare rete per comunicare
e costruire la Chiesa
- 08** Quali prospettive pastorali
per la Diocesi?
- 10** In viaggio alla scoperta di...
Pieve Corena
- 12** Dalla chiusura di una Porta
ad un banchetto di nozze
- 14** Con Maria,
pellegrini di speranza

PENSIERO

- 15** Beati
i «comunicatori» di pace
- 18** La levatrice post moderna
e il nuovo inizio della fede
- 20** Un ammalato può ricevere
la Comunione da un familiare?

STORIA

- 22** 70 anni di storia
del «Montefeltro»
- 24** Una coppia di Designer
a Riyadh

ATTUALITÀ

- 28** Raccontare la pace
in tempi di guerra

ECHI DAL VATICANO

- 30** Speranza e pace

32 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

- 33** Cruciverba

34 CARO DIRETTORE TI SCRIVO...

35 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 36** Nel prossimo numero
parleremo di...
- 36** Suggerimenti di lettura



di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»

Il «Montefeltro» ha compiuto i suoi 70 anni

Un convegno per celebrare questo evento e per conoscere meglio la stampa cattolica

Uno degli eventi che in questo 2025 brilla nella nostra diocesi è la celebrazione del 70° anniversario del nostro «Montefeltro» dall'uscita del suo primo numero. Spronati dal Vescovo Domenico la redazione del periodico si è messa in moto per celebrare come si deve questo importante appuntamento dopo i medesimi eventi del 50° e 60°. Questo evento ci offre l'occasione di conoscere come il giornale è nato e quali sono stati i personaggi che hanno permesso con la loro competenza e passione di arrivare fino ad oggi, in buona salute e in un momento di rilancio anche con i notevoli cambiamenti che voi che ci leggete potete verificare. Questo è stato possibile grazie all'impegno di tutta la redazione che ha chiesto ad un vasto numero di collaboratori e lettori, tramite un sondaggio, come avrebbero voluto vedere un «Montefeltro» sotto una nuova veste. Il risultato è sotto gli occhi di tutti voi e da tutti voi desidereremmo cono-

scere, nel tempo, il pensiero ed avere anche dei suggerimenti.

L'evento, che ci accingiamo a vivere, ci chiede anche di spendere qualche parola per conoscere meglio e più compiutamente le vicende che hanno accompagnato anche la nascita della stampa cattolica in generale.

È un esercizio importante rivisitare i primi passi dei mass media

cattolici e ritagliare uno spazio da riempire di ricordi, se vogliamo anche affettuosi, sulla nostra stampa periodica locale e non.

Nel sistema dei media emiliano-romagnoli un piccolo ruolo di resistenza, un argine allo strapotere della stampa nazionale più importante, è dato anche dalla stampa periodica.



Rivolgere, quindi, l'attenzione ai periodici diocesani significa osservare un settore giornalistico, solo apparentemente atipico, ma in realtà con una grande varietà di proposte: l'informazione diocesana, la notizia locale, il mondo politico, sociale, culturale, sportivo, e l'associazionismo.

Vediamo, allora, qual è il primo impatto informativo e di attenzione che comporta. Ci viene in aiuto il prof. Gastone Mosci, non solo un amico ma anche un Docente di grande spessore presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Urbino, e storico delle religioni; in una sua ricerca

di qualche anno fa ebbe a scrivere: *«Le notizie religiose abbracciano l'insegnamento del Magistero e la fede cristiana vissuta nella comunità, quella quotidiana della famiglia, della parrocchia, del paese, della città. La vita cristiana deve essere in dialogo permanente con il Papa e il Vescovo, questo indizio, che privilegia la pratica religiosa, la pietà, la convivenza, il lavoro, la solidarietà, il volontariato, assume una dimensione sociale.*

Il cristianesimo della nostra terra, per le sue caratteristiche culturali e territoriali, ha questa dimensione resistente delle

tradizioni e dei costumi. L'antico mondo rurale è sopravvissuto a fatica; rispetto alla cultura dell'artigianato e della piccola impresa, ha preso il sopravvento lo sviluppo della città lungo la costa».

Intendiamo anche sottolineare, con orgoglio, la tenuta e l'ancora vivace presenza del «MONTEFELTRO» che nella sua età matura ha ancora molto da dire e, pensiamo che, con la simpatia e la buona volontà di tanti, potrà collocarsi centralmente e in posizione preminente, nel panorama dell'informazione periodica non solo diocesana. ■

Caro abbonato, il 2024 è terminato ma la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo del tuo abbonamento per l'anno 2025 continua. Come vedi, già a partire da questo numero, il «Montefeltro» è stato rinnovato con un nuovo formato: troverai un periodico più pratico, molto attento agli avvenimenti che accadono nella nostra Diocesi, con una grafica rinnovata, un formato più agile da sfogliare e da leggere, colori che identificano le varie rubriche e ti facilitano nella lettura.

A tal proposito, ci farebbe piacere conoscere la tua opinione: scrivici a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it cosa ne pensi di questa nuova veste editoriale e dei suoi contenuti. Speriamo che il nuovo «Montefeltro» ti piaccia!

Tutti ci possiamo sentire coinvolti nell'operazione di diffusione del nostro periodico diocesano invitando amici e conoscenti a sottoscrivere nuovi abbonamenti e a condividere la vita della nostra Chiesa Diocesana.

Abbonarsi è facile: insieme al giornale troverai il bollettino di c/c postale già intestato (n. **8485882**) col quale recarti al più vicino ufficio postale oppure potrai effettuare un bonifico bancario intestato a Diocesi San Marino-Montefeltro, all'**IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882**.

Ti ricordiamo che la quota dell'abbonamento annuale è di 30 euro a cui si può aggiungere un eventuale contributo volontario per sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

Ti ringraziamo per il tuo gesto di amicizia e di fedeltà al «Montefeltro» e auguriamo un 2025 ricco di belle novità a te e alla tua famiglia.

Mons. Beneventi nuovo Delegato per le Comunicazioni Sociali dell'Emilia-Romagna

Il nuovo Vescovo Delegato per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna (CEER) è mons. Domenico Beneventi, Vescovo di San Marino-Montefeltro che è stato presentato ed è intervenuto all'incontro regionale dei direttori degli Uffici diocesani delle Comunicazioni Sociali della regione, svoltosi il 6 dicembre in Sala Santa Clelia dell'Arcidiocesi di Bologna.

La riunione è stata coordinata dal direttore UCS CEER e UCS Arcidiocesi di Bologna, Alessandro Rondoni, ed erano presenti anche i responsabili regionali FISC, Luigi Lamma e UCSI, Francesco Zanotti.

Mons. Beneventi, 50 anni, è anche stato collaboratore dell'UCS CEI ed ha perfezionato gli studi ecclesiastici presso la Pontificia Università Lateranense a Roma conseguendo la Licenza in Teologia dell'Educazione e il Dottorato in Teologia Pastorale; ha conseguito poi la Laurea Magistrale in Media Education all'Università Cattolica di Milano.

Succede a mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di Imola, che dal

2019 ha seguito per la CEER il settore della comunicazione al quale i direttori hanno inviato un pensiero di ringraziamento per il suo generoso e prezioso servizio di questi anni.

Durante l'incontro vi è stato anche il videocollegamento con il direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali CEI, Vincenzo Corrado. Con lui si è pure condiviso il programma e la partecipazione al prossimo Giubileo della Comunicazione con il Papa il 25 gennaio, e il convegno nazionale UCS CEI a Roma, in occasione proprio del Giubileo.

È stata preparata, inoltre, la XX edizione dell'incontro annuale regionale dei giornalisti UCS CEER, organizzato in collaborazione con UCS Arcidiocesi di Bologna, FISC e UCSI, e Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna (evento con crediti formativi), che si svolgerà venerdì 31 gennaio 2025 (ore 15-19) a Bologna al "Veritatis Splendor", in occasione della Festa del Patrono dei giornalisti, San Francesco di Sales, dove sarà anche ripreso il Messaggio 2025 di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. ■





a cura di
Alessandro Rondoni
 Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali CEER / Arcidiocesi di Bologna

Fare rete per comunicare e costruire la Chiesa

Intervista al Vescovo Domenico

Mons. Beneventi, lei è un esperto della comunicazione e conosce già molti direttori degli Uffici Comunicazioni Sociali (UCS) delle diocesi della nostra regione per i convegni nazionali e i corsi di formazione CEI. È, dunque, il filo di una storia che continua. Che significato ha questo nuovo passaggio?

È un piacere ed è, soprattutto, un'eredità che mi permette di condividere con questa splendida regione quelli che sono stati i percorsi fatti finora anche in CEI con l'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni, e di poter poi intrecciare relazioni, incontrare questa realtà ecclesiale che mi vede, con gioia da parte mia, nuovo Vescovo e soprattutto un compagno di cammino, un amico del viaggio da compiere insieme.

Ha fatto, pochi mesi fa, l'ingresso come nuovo Vescovo di San Marino-Montefeltro, per molti di noi è familiarmente don Mimmo. Viviamo anni di cambiamento del contesto sociale, del cam-

mino sinodale della Chiesa, e il Papa esorta pure ad una comunicazione fatta con il cuore, il suo Messaggio 2025 ha come titolo *“Condividere con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori”*. Quale cambiamento ci è chiesto?

C'è un grande desiderio di collaborare e di continuare il nostro percorso. Sì, il Papa ci richiama sempre all'incontro, nel rispetto dell'altro, e tutto quello che nasce nel cuore è la possibilità che anche la comunicazione deve sempre

avere nel rispetto della persona, della sua dignità. Ciò significa accogliere l'altro nel proprio cuore, nella propria vita, ma anche nelle narrazioni che noi facciamo della storia delle persone.

Si è appena aperto il Giubileo dove siamo chiamati ad essere “Pellegrini di speranza”. Come la comunicazione può aiutare, oggi, a diffondere non paura ma speranza?

Abitando tutte le frontiere dei nuovi ambienti digitali, dei nuovi



Mons. Domenico Beneventi e Alessandro Rondoni

strumenti, anche dell'Intelligenza Artificiale, soprattutto abitando la narrazione. La speranza è narrare la storia di Cristo che è incarnata dalle persone che ne testimoniano la bellezza del Vangelo. Nell'incontro di oggi ho visto quante presenze, testate storiche, settimanali, siti diocesani, tv, social, esprimono la ricchezza della nostra realtà ecclesiale e dei nostri territori.

Lei è pure uno studioso dei media, ha elaborato contenuti importanti per affrontare le sfide dei vari livelli di informazione. Come vivere la nuova frontiera dell'Intelligenza Artificiale?

Non bisogna avere paura ma vivere i nuovi ambienti e usare gli strumenti sapendo discernere. L'I.A. può facilitare il servizio dell'informazione, dell'elaborazione dell'informazione, facilitare la presenza e l'estensione di ogni singola testata all'interno del grande mondo digitale. Ma l'umano sarà sempre fondamentale e dovrà fare discernimento.

Come comunicare il respiro della Chiesa regionale?

Sicuramente condividendo le fatiche e anche le risorse che la Chiesa in questa regione vive e promuove. È proprio questo camminare insieme, pure da parte dei Vescovi che condividono l'esperienza di un territorio, il respiro da vivere con le gioie e le fatiche di una Chiesa territoriale, sempre nella prospettiva di un'esperienza di comunione e anche di fedeltà all'uomo di oggi.

Lei proviene da una delle diocesi più piccole d'Italia, quella di Acerenza vicino a Potenza. Ha già anche un percorso importante alla CEI nella pastorale giovanile, nel-



6 dicembre 2024: incontro con i direttori degli Uffici Comunicazioni Sociali delle diocesi della nostra regione

le comunicazioni sociali e in altre esperienze. Una dinamica quella della periferia-centro che ci chiede di cambiare prospettiva?

Ecco, quella della periferia e del centro è una dinamica che oggi sta accadendo nella Chiesa e nella società. Come ci ricorda il Papa, Gesù ha iniziato il suo ministero e la sua avventura in Galilea... Le periferie non sono il luogo della marginalità ma quello di una visione diversa che può dar valore anche al centro. Per un rinnovamento che tenga sempre più conto dell'esperienza di un umano che attende, nella speranza, un Vangelo concreto, il Vangelo della prossimità, un Vangelo che non disperda ma unisca, e unisca sempre di più le popolazioni, le persone, nell'intento veramente di un nuovo annuncio e del servizio al bene comune.

Si può dire che lei è pure un Vescovo "internazionale". Cosa ha visto da quando è arrivato a San Marino-Montefeltro?

Una Chiesa unica, una società unica, due nazioni e, tra l'altro, due regioni con uno sconfinamento

in una terza, con la possibilità che culture diverse, nelle quali anch'io mi devo inculturare poiché vengo da fuori, possano veramente coesistere, ciascuna mettendo a servizio la propria specifica ricchezza.

Qual è l'invito che ha rivolto oggi ai direttori degli Uffici Comunicazioni Sociali delle diocesi dell'Emilia-Romagna e, attraverso loro, ai media e alle varie realtà di comunicazione?

Di fare rete, di aiutare a costruire in rete, e così di comunicare e costruire la Chiesa. È stato bello, soprattutto, poterci incontrare insieme per condividere le esperienze e sempre di più mettersi a disposizione gli uni degli altri. Una ricchezza che va sicuramente "trafficata", e questo traffico è non solo di competenze ma anche di persone che hanno tanto da dire. E questo è fondamentale proprio per dare un rinnovamento sinodale anche a quello che è il processo di informazione e comunicazione a servizio dell'edificazione della Chiesa oggi. ■



di don Mirco Cesarini
Vicario Generale

Quali prospettive pastorali per la Diocesi?

L'anno pastorale della Chiesa di San Marino-Montefeltro quest'anno è ufficialmente iniziato con una novità: la data, ovvero sabato 30 novembre vigilia della prima domenica di Avvento.

L'assemblea diocesana non si è tenuta, come di consueto, a fine settembre ma in coincidenza con l'inizio dell'anno liturgico. Questa scelta è stata motivata dalla

I cinque ambiti di azione pastorale: i giovani, i linguaggi, la comunità caratterizzata dalla sua dimensione di area interna, la solitudine, l'iniziazione cristiana.

volontà di far aderire l'anno pastorale a quello liturgico in cui si dispiega il mistero cristiano.

All'assemblea diocesana hanno partecipato gli operatori pastorali provenienti dalle parrocchie della Diocesi. In questo incontro il Vescovo di San Marino-Montefeltro mons. Domenico Benventi ha lanciato il tema e le prospettive pastorali per l'anno 2024-2025.



Il tema è sintetizzato da una domanda provocatoria: “Dov’è la Galilea?”. Ciò che sta al cuore di questo tema è il desiderio di una Chiesa che cerca di essere evangelizzatrice. Una comunità cristiana chiamata a rivivere l’esperienza degli apostoli: uscire dalla rassegnazione per ritrovare la gioia del primo incontro; l’invito a cercare e incontrare il Risorto là dove tutto è iniziato, la Galilea, per essere inviati a portare il Vangelo fino ai confini della terra.

Le riflessioni che il Vescovo Domenico propone alla Chiesa di San Marino-Montefeltro si innestano nel percorso decennale fatto con mons. Andrea Turazzi, nell’accogliere i frutti del cammino sinodale di questi anni (relazioni, formazione, corresponsabilità), dal tema del Giubileo del 2025 (la speranza), dai primi incontri tra il Vescovo Domenico e le realtà diocesane (parrocchie, aggregazioni laicali, comunità religiose).

Mons. Beneventi ha raccolto le sue proposte di azione pastorale in cinque ambiti sui quali chiede alla Diocesi e alle parrocchie di lavorare: i giovani, i linguaggi, la comunità caratterizzata dalla sua dimensione di area interna, la solitudine, l’iniziazione cristiana.

Inoltre l’itinerario pastorale è scandito nei tempi liturgici di Avvento, Natale, Tempo Ordinario, Quaresima, Pasqua, fino alla Solennità di Cristo Re che conclude l’anno liturgico.

Fa da cornice a questo nuovo anno pastorale la virtù della speranza.

La speranza, con la quale Papa Francesco ha voluto connotare il Giubileo, è da declinare attra-



verso segni concreti sia dentro la Chiesa sia in ambiti extra ecclesiali (giovani, anziani, poveri, ammalati, migranti).

Le prospettive che il Vescovo offre alla Diocesi, alle parrocchie e a ogni comunità sono un invito

a mettersi in cammino, a essere discepoli-missionari, a concretizzare creativamente a favore della Chiesa e della società quella speranza che il Risorto dona a piene mani a coloro che lo cercano. ■





a cura di
Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Pieve Corena

Le parrocchie si presentano

Tra i meravigliosi doni che il Signore fa a ciascuno e alla sua Chiesa vi è anche il tempo, fatto di giorni, mesi e anni: l'inizio del 2025 ci spinga a rendere grazie a Dio per ogni istante della nostra vita e per lo scorrere delle stagioni. Spesso non pensiamo a sufficienza alla grande Grazia di ricevere un nuovo tempo e un nuovo anno dal Signore: è Lui che continuamente ci concede ulteriori opportunità per vivere la santità e approfondire la conoscenza del Padre.

Siamo arrivati al trentesimo numero della nostra rubrica: anche in questo mese proseguiamo il racconto delle Parrocchie della nostra diocesi e, nello specifico, ci spostiamo di pochi chilometri da Castello di Montemaggio. In questo numero accogliamo la Parrocchia di Pieve Corena (RN), dove ritroviamo don Gianni Monaldi!

La Parrocchia di Pieve Corena comprende il Convento e la chiesa di Montemaggio dove tempo addietro erano presenti anche cinquanta-sessanta frati. Ecco perché ancora oggi continua la collaborazione con i frati minori (OFM) di Valdragone che a Pieve Corena celebrano la Santa Messa tutte le domeniche e nei giorni festivi (alle ore 11:15).

Un tempo l'impegno pastorale dei frati riguardava la chiesa di Montemaggio, di proprietà del comune, chiusa per restauri e ora nuovamente aperta.

«Ringrazio tanto i frati di Valdragone che da tanti anni sono un aiuto importante» spiega don

Gianni, amministratore parrocchiale di Pieve Corena, il quale valuta positivamente questa collaborazione pastorale. Padre Ignazio Faraci (OFM), Rettore del Santuario Cuore Immacolato di Maria in Valdragone e Direttore della Casa San Giuseppe, ci racconta che «da più di trent'anni i frati svolgono questo servizio in Parrocchia ininterrottamente», ovvero da quando il Convento di Montemaggio fu danneggiato da un terremoto e quindi fu loro chiesto di celebrare l'Eucaristia a Pieve Corena.

«Si raduna sempre una bella quantità di popolo, l'assemblea è attenta e ha acquisito una bella

partecipazione in quanto è animata sempre da un piccolo coro molto bravo che sceglie canti attinenti alle letture» ci spiega Padre Ignazio. «È per noi una bella esperienza: si tratta di un aiuto che diamo alla Chiesa locale e al parroco don Gianni che è sempre benevolo con noi. Siamo contenti di portare avanti questo impegno». Insieme a lui collaborano padre Honorè N'Dri e il diacono fra Massimo Vincenzetti.

La Pieve è dell'anno 1000 circa, ma nel tempo è stata modificata: solo qui era presente il Battistero (a Chiesanuova non c'era). Essa non si trova lontana da un'altra bellissima Pieve, quella di Sec-



Una rappresentanza della comunità parrocchiale di Pieve Corena

chiano. In questa piccola Parrocchia sono organizzate feste molto frequentate e partecipate grazie a un gruppo di laici che se ne occupa diligentemente: la festa della trebbiatura a luglio, preceduta

da una benedizione, la festa di Santa Maria Assunta, a cui è dedicata la chiesa e la festa del Ringraziamento a novembre. Il responsabile della chiesa è il signor Gianni Baldani, punto di riferi-

mento di ogni attività che viene organizzata. Il Signore, per intercessione di Santa Maria Assunta, continui a guidare i passi di questa piccola, ma viva, comunità della nostra diocesi! ■

LA SCHEDA Parrocchia di Santa Maria Assunta (RN)

LUOGO:	Pieve Corena (RN)
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE:	don Gianni Monaldi (dal 2007)
COLLABORATORI:	Frați Minori di Valdragone
ABITANTI:	150 circa
ALTITUDINE:	487 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	tutti gli organismi e le attività sono collegati alla Parrocchia di Chiesanuova (RSM).
CHIESE:	chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.
FESTE PARROCCHIALI:	festa della trebbiatura (luglio); festa di Santa Maria Assunta (15 agosto); festa del Ringraziamento (novembre).



a cura delle
Monache dell'Adorazione Perpetua

Dalla chiusura di una Porta ad un banchetto di nozze

Professione temporanea di suor Maria Elena Erica

Dalet, la lettera D in ebraico, ha la forma dello stipite di una porta. La parola *Dalet*, del resto, significa porta. La porta segna un limite, ma insieme un'apertura. La porta dice un dentro e un fuori, un luogo sicuro (la porta di casa) e un luogo precario (la porta sulla strada).

Una porta si è chiusa a Pietraru-bbia, nel nostro Monastero, alla presenza del nostro Vescovo Domenico (ormai per tutti don Mimmo): è la Porta Santa, apertasi lo scorso anno a motivo dell'anniversario della morte della nostra Beata, Maria Maddalena dell'incarnazione.

«E la Porta fu chiusa»: questa lapidaria espressione del Vangelo è risuonata nei cuori alla vista del nostro vescovo, ritto, in piedi di fronte al rinchiudersi delle ante del portale della chiesa. Sì, una porta si è chiusa, ma un'altra si apre a motivo dell'anno giubilare proposto dal Santo Padre. Del resto, la porta chiusa della parabola delle Vergini segna l'inizio del banchetto di nozze dell'Agnello. E anche

per noi Adoratrici la chiusura della Porta Santa ha implicato l'inizio di un banchetto di nozze: la professione monastica della nostra sorella, Erica Maioli. Il 30 novembre una veglia di preparazione all'evento ci ha fatto guardare al tema simbolico delle stelle, qui abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Vescovo eme-

rito Andrea che ci ha accompagnato amorevolmente in questi suoi dieci anni di ministero.

Mentre il 1° dicembre, questa volta alla presenza del nostro Vescovo mons. Mimmo, Erica ha detto il suo sì diventando suor Maria Elena Erica Benedetta Caterina della Santissima Trinità. Un cammino stupendo



1° dicembre 2024: professione temporanea di suor Maria Elena

quello di suor Maria Elena, tutto segnato dalla passione per i giovani e per la terra, e dalla capacità di creare e ricreare spazi nuovi, tanto dal punto di vista relazionale che dal punto di vista ambientale. Non a caso la sua professione monastica cade alle soglie di un giubileo che si propone non solo di salvare l'uomo restituendolo alla sua dignità originaria, ma anche di salvare la terra consegnandola al riposo.

Nuovi inizi, dunque, come nuovo è stato l'evento di Pietrarubbia, quale capitale della Cultura. Tra le iniziative più significative organizzate dal Comune ci sono stati un Concerto delle monache Adoratrici e una Mostra con le sculture di Paolo Soro che proprio in occasione della settimana della Cultura è diventato Cittadino onorario di Pietrarubbia.

Paolo Soro, artista sardo ma ormai solidamente legato al territorio del Montefeltro, professore di scultura a Urbino ha espresso in questa mostra nuove ricerche formali. Una delle sue opere, dal titolo *Scrigno*, racconta di un altro nuovo inizio, quello di una famiglia. Lo scrigno, come la porta, chiude, custodisce, ma anche apre a nuove opportunità.

Soro ha realizzato due sagome in ferro legate in un abbraccio aperto e dentro quest'abbraccio un uovo dorato simbolo della bellezza della vita che fiorisce nell'unione fra uomo e donna. Quando fotografi questo abbraccio accade qualcosa di sorprendente: nell'uovo si vede riflessa la tua immagine. Sei tu chiamato a una rinascita, a una novità di vita che il Giubileo ti dà la possibilità di attuare. ■



Suor Maria Elena



Scultura di Paolo Soro



di Elena Falconi
Volontaria USTAL-UNITALSI

Con Maria, pellegrini di speranza

L'inizio di un nuovo anno associativo

Ogni anno è un nuovo inizio e per noi di USTAL-UNITALSI, la giornata dell'adesione è l'imperdibile festeggiamento presso la Casa San Giuseppe di Valdragone (RSM). Il primo dicembre 2024, durante la prima domenica d'Avvento abbiamo rinnovato il nostro "sì". Un sì non solo di appartenenza ad un'associazione ma un sì che vuole ripercorrere sull'esempio di Maria e con Maria la strada del servizio alle persone disagiate e sofferenti.

Aderire significa mettersi in ascolto della Parola del Signore per farsi testimoni della santità di Dio, significa impegnarsi nell'esercizio della carità verso tutti, svolgendo la missione cristiana sull'esempio di Santa Bernardetta Soubirous, infine, vuol dire mettersi al servizio delle sorelle e dei fratelli colpiti da malattie, disabilità, sofferenze, emarginazione e condividere con loro il pellegrinaggio di fede, della nostra vita.

L'essere unitalsiano è una vera e propria vocazione, una chiamata del Signore a coloro che hanno

una sensibilità nei confronti del mondo della sofferenza.

Quest'anno, anno giubilare, il tema che ci è affidato è: "Con Maria, pellegrini di speranza": ogni unitalsiano è, per sua natura, pellegrino verso Maria e con Maria per rafforzare la sua fede nel Figlio; ogni unitalsiano è portatore di speranza; una speranza credibile perché si rende visibile nei gesti concreti di prossimità verso le persone fra-

gili e ammalate. Il Giubileo ci ricorda che siamo in cammino, mai arrivati, sempre in via di conversione; ci richiama a riscoprirci popolo, comunità, come accade ogni volta che ci richiamo in pellegrinaggio.

La Vergine Maria sia per noi compagna di viaggio nello scorrere della vita quotidiana. A tutti auguriamo un anno di cammino ricco di fede, amore e speranza. ■



a cura di
Antonio Fabbri
Giornalista



Beati i “comunicatori” di pace

La sfida della comunicazione sociale della Chiesa

Riuscire a comunicare la pace è sicuramente una delle sfide più grandi che la Chiesa si trova di fronte, soprattutto perché i mezzi attraverso i quali passa oggi la comunicazione tendono a lasciare da parte la riflessione, restituiscono una fruizione veloce e spesso superficiale delle informazioni, senza contare che le parti in conflitto mirano a veicolare verità di comodo a favore dell'una o dell'altra, tendendo a generare schieramenti contrapposti. La verità, d'altra parte, è la prima vittima delle guerre e in un periodo come l'attuale, caratterizzato da terribili conflitti in atto, essere costruttori di pace anche attraverso la comunicazione sociale non è un compito semplice. Per aiutarci a capire qual è oggi, in questo contesto, il ruolo della comunicazione sociale della Chiesa, abbiamo intervistato il nostro Vescovo Domenico, esperto del settore.

Qual è la sfida della comunicazione sociale oggi per la Chiesa?

Il ruolo della Chiesa nell'ambito della comunicazione sociale a partire dalle sfide che ci giungono dai contesti e dagli scenari di guerra odierni provoca sicuramente la riflessione sul contributo alla promozione di una informazione a servizio del dialogo, della comprensione e soprattutto della promozione di una cultura di pace che proprio attraverso la comunicazione può diffondere i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà che sono i fondamenti per costruire una cultura di pace.

Come la Chiesa può intervenire anche nell'ambito dei



5 gennaio 2025: consegna del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace alle Autorità del Montefeltro

social o comunque della comunicazione sul web per contrastare una certa disinformazione che si riscontra un po' in tutti i campi e che non contribuisce certo ad un linguaggio e a contenuti di verità, fondamentali per essere costruttori di pace?

Innanzitutto educando gli utenti dei social a una comunicazione che diffonda sempre di più la cultura del riconoscimento di *fake news* e di messaggi di intolleranza, per promuovere appunto nel mondo digitale e dei social la presenza di una opinione pubblica che sensibilizzi sempre di più i temi della pace, della solidarietà e, se vogliamo, della mobilitazione rispetto a quello che dovrebbe essere il riscatto di una buona informazione a fronte di una propaganda di odio. Promuovere una informazione che riesca sempre di più a educare ad una *netiquette* (cioè un insieme di regole informali che disciplinano il buon comportamento di un utente sul web, ndr) capace di elaborare contenuti e notizie non solo a favore di un contributo di pace, ma anche una informazione capace di combattere l'odio comunicativo che, sappiamo, sui social trova molta fecondità e spazio.

Ma come si può fare? Ci sono le forze e gli strumenti per combattere un certo pregiudizio di conferma, cioè la tendenza che spinge a ricercare elementi che confermino la propria posizione di ostilità o di odio, piuttosto che confrontarsi con le posizioni contrarie che possano "abbatterlo" o "curarlo" quel muro di odio?

Sappiamo che la legge che muove l'*audience* soprattutto sul web è quella della contrapposizione che polarizza. Noi dovremmo in-



vece recuperare una cultura dell'integrazione piuttosto che uno schieramento polarizzante. Allora i percorsi formativi delle giovani generazioni, ma anche degli adulti, devono essere orientati ad abitare l'ambiente digitale con un pensiero critico che non si polarizzi, ma integri sempre di più. Questo anche attraverso la narrazione o le narrazioni che noi possiamo. Con i contenuti che inseriamo nei nostri *post* sul web dovremmo dunque mirare a superare sempre di più questa deriva della polarizzazione.

Adulti, giovani, ma anche bambini che sono ormai utenti della rete: come possono le famiglie aiutare i bambini e i giovani ad avvicinarsi in maniera corretta al mezzo informatico, alla comunicazione, ai social?

È una sfida educativa, sicuramente. Una sfida che non ci porti ad evadere, come evadiamo dagli ambienti fisici, ma la presenza anche di un bambino nell'ambito social non deve essere una presenza abbandonata alle sue pratiche isolate.



31 dicembre 2024: Marcia della Pace a Pesaro

Deve piuttosto essere una presenza accompagnata, una presenza sostenuta da genitori e adulti che sappiano processare – e sappiano insegnare a processare cioè elaborare, valutare e analizzare – le informazioni che consumano attraverso un giudizio critico, affinché il ragazzo, e anche il bambino, imparino sempre di più a non esporsi senza criteri ad un consumo mediale e informativo che rischia di violentare anche il sistema valoriale che trova proprio nell’ambito familiare il suo luogo necessario per crescere e svilupparsi. Quindi io suggerirei, e auspico sempre di più, una presenza accompagnata, che non sia invasiva o peggio allarmante, ma che accompagni e sostenga il giudizio critico, processando appunto le informazioni.

Il «Montefeltro», che è un mensile cartaceo, festeggia

i suoi settant’anni. Presto avrà anche un suo spazio web... ma la domanda è: ha ancora senso un giornale cartaceo?

Assolutamente sì. Perché se lo spazio web facilita e implementa la condivisione dell’informazione, il cartaceo sostiene la riflessione. Abbiamo bisogno di “stare”. Non di stare fermi, ma di “stare” per riflettere. E la differenza, affidata appunto a uno strumento cartaceo piuttosto che a uno strumento web, è che lo strumento cartaceo permette proprio di sostenere una riflessione e di non accelerare nella lettura.

Per cui io non parlerei di una contrapposizione degli strumenti, ma di una integrazione, ciascuno secondo quella che è la sua natura: l’uno per affidare un

testo su cui sostare e riflettere, l’altro per promuovere e soprattutto includere e diffondere la buona notizia, in questo caso la buona informazione. ■



6 gennaio 2025: consegna del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace alle Autorità della Repubblica



di suor Maria Gloria Riva
 Monaca dell'Adorazione Perpetua

La levatrice post moderna e il nuovo inizio della fede

S eppure il primo Giubileo della storia della Chiesa cada nel 1300, fu nel 1425 che papa Martino V aprì per la prima volta la Porta Santa di San Giovanni in Laterano. Esattamente 600 anni or sono Robert Campin conosciuto anche come il Maestro di Flémalle, dipinge una sorprendente Natività. La porta della salvezza per Campin è la diroccata Capanna di Davide. L'asino si intravede appena (simbolo dei pagani che ancora portano la soma del peccato e attendono Cristo per essere liberati) mentre il bue, simbolo del popolo ebraico pare voltarsi, vigilante, verso il nuovo nato.

Un pesante uscio lascia entrare i primi pellegrini: sono pastori e portano i segni della loro povertà. Il primo tiene in mano la cornamusa, proverbiale rimando alla miseria. Nel nord Europa, come nel nord Italia, quando il pascolo scarseggiava, i pastori lasciavano le greggi e scendevano a valle suonando le loro cornamuse nel tentativo di commuovere i fedeli e raccogliere un po' di denaro. Il secondo pastore, infatti, tiene fra le mani il suo cappello rimando alla que-



Robert Campin, Natività, tempera su tavola, 1425.
 Musée des Beaux-Arts de Dijon

stua e alla richiesta di grazie in generale. L'ultimo non regge un bastone, bensì una lancia, segno dello strumento che colpirà il costato di Cristo facendo scaturire sangue ed acqua, simboli della nascita della Chiesa. Pochi elementi che già racchiudono il senso profondo del Giubileo: implorare grazia (la voce della cornamusa), ottenere misericordia (il cappello) grazie al sacrificio del Redentore (la lancia).

Vicino all'uscio aperto ecco san Giuseppe, tutto avvolto nel rosso (colore del piviale che indossavano i papi nelle viglie importanti), mentre regge e custodisce una candela accesa, è l'altro grande segno che accompagna coloro che si apprestano a celebrare il Giubileo: la fede. E proprio la fede è ciò che manca alla levatrice che sta accanto a san Giuseppe. Questa donna ci rappresenta: similmente all'uomo moderno è incapace di aprirsi allo stupore di una grazia inusitata, come quella del perdono e di un nuovo inizio!

Il suo cartiglio recita una frase degna dei filosofi post contem-



Natività, particolare

poranei: «Crederò solo a ciò che ho toccato!».

Insomma: se non vedo non credo, ciò che non si tocca con mano non esiste. Tant'è che la nostra ostetrica vuole indagare – come la scienza attuale – dentro al Mistero, così allunga la mano per accertarsi della Verginità di Maria, ma, come vuole la leggenda, la sua mano si rinsecchì. Anche noi in mezzo a tanta disponibilità di mezzi, abbiamo mani paralizzate. Sembra morta una vera creatività. L'uomo appare senza speranza ed è ciò che, infatti, il Giubileo promosso dal Papa, desidera riattivare. Alla moderna domanda dell'ostetrica, dunque, risponde l'angelo in vesti bianche che nel suo cartiglio avverte: *Tangue puerum et sanabis*, ovvero tocca il Bambino e sarai guarita.

Gli altri tre, sopra la capanna, vestono abiti che rimandano alle tre virtù teologali: fede (blu come il mistero), speranza (verde) e carità (rosso come l'amore). Essi cantano l'annuncio del Natale: gloria a Dio e pace in terra agli uomini che Dio ama. Solo a

quelli che Dio ama? Agli altri no? La nostra levatrice è lì, a bella posta, per ricordarci quanto Dio ami anche lei, ami principalmente lei: donna post moderna *ante litteram*. A lei l'annuncio grande di nuovi inizi: novità di sguardo e di legge della vita. La novità del Vangelo implica il grande salto della ragione: sapere che ci sono cose inspiegabili eppure vere. Come scriveva il grande filosofo credente Blaise Pascal: «*Conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore. Il cuore ha ragioni, che la ragione non conosce*».

Non tutti siamo come Giuseppe o l'adorante ed estatica Vergine Maria. Tutti però siamo un poco come lei, bisognosi di toccare il Mistero. Quei tre tocchi alla porta che ci hanno introdotto nell'evento del Giubileo ci ricordano l'urgenza di aprire le porte del cuore e toccare ciò che la ragione non sa raggiungere, il mistero qui ed ora presente nell'Eucaristia e nella Chiesa, grande sacramento della salvezza fatto dai volti e dalla fede dei credenti. ■



Natività, particolare



Natività, particolare



di don Raymond Nkindji Samuangala

Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

PENSIERO

Un ammalato può ricevere la Comunione da un familiare?

Don Raymond risponde

Nella sua prima *Apologia* san Giustino testimonia che già a metà del secondo secolo la comunità cristiana era premurosa verso i propri membri assenti dalla celebrazione domenicale per vari motivi, portando loro la comunione eucaristica a casa. Il diacono gioca un ruolo fondamentale quale ministro ordinario di tale servizio. Infatti, «dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e **ne portano anche agli assenti**» (65, 5; cfr. 67,5).

Le norme liturgiche odierne presentano i ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi) quali ministri ordinari della distribuzione della comunione. L'accolito può, «se necessario, distribuire l'Eucaristia ai fedeli di cui è ministro straordinario» (OGMR, 98).

In mancanza dell'accolito anche il “ministro straordinario della

comunione” può essere incaricato della distribuzione.

Queste figure, nel loro ordine, rappresentano anche i ministri ordinari o straordinari della

consolazione degli infermi e della distribuzione della comunione ad essi.

Negli ospedali generalmente ci sono dei cappellani incaricati



dell'apostolato e della distribuzione della comunione ai degenti e al personale sanitario. Essi rappresentano la sollecitudine della comunità cristiana presso i membri sofferenti del Corpo di Cristo.

«È bene che a quanti sono impediti di partecipare alla celebrazione eucaristica della comunità, si porti con premura il cibo e il conforto dell'Eucaristia, perché possano così sentirsi uniti alla comunità stessa, e sostenuti dall'amore dei fratelli. I pastori d'anime curino che agli infermi e agli anziani... spesso e anzi, se possibile, ogni giorno, specialmente nel tempo pasquale, sia offerta la possibilità di ricevere l'Eucaristia; nel caso poi di malati che non possano ricevere l'Eucaristia sotto le specie del pane, è consentito amministrarla loro sotto la sola specie del vino» (Rito della santa Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico, 14).

Dopo avere rammentato che i ministri ordinari di tale comunione sono i presbiteri e i diaconi, o gli accolti istituiti in assenza dei ministri ordinati, lo stesso libro prescrive che «l'Ordinario del luogo può dare ad altri ministri straordinari la facoltà di distribuire la santa Comunione, qualora lo ritenga necessario per l'utilità pastorale dei fedeli, e non ci sia un sacerdote o un diacono o un accolito disponibile» (n. 17).

In quest'ultima categoria si possono inserire i familiari degli infermi, preparati e incaricati dal parroco, come prevede il Messale Romano per la distribuzione della santa Comunione durante la Messa in caso di necessità e in assenza dei ministri ordinari. Il Messale, infatti, con-



templa il “Rito per incaricare volta per volta un fedele per la distribuzione dell'Eucaristia”.

«Il vescovo diocesano può permettere ai sacerdoti in cura d'anime di affidare, volta per volta, in caso di vera necessità, a un fedele idoneo l'incarico di distri-

buire la comunione». In tal caso, il familiare consideri di esercitare non un qualcosa di privato e di famiglia, bensì il ministero della consolazione propria della comunità, che egli rappresenta giustamente presso l'infermo. ■





di mons. Elio Ciccioni

70 anni di storia del «Montefeltro»

Era il lontano gennaio 1954 quando il primo numero del «Montefeltro» vide la luce in occasione dell'Anno Mariano. Due semplici fogli in cui era spiegato il senso di questo opuscolo: «Sono un giornalino, ma con un contenuto e uno scopo molto importanti e degni della tua considerazione. Te li devo rivelare? Bene. **Il mio contenuto è e sarà morale e religioso, il mio scopo è e sarà la tua formazione, la tua elevazione spirituale.**».

L'impostazione del giornale è principalmente mariana, proprio perché nasce in occasione dell'Anno Mariano e lo illustra bene il Vescovo Antonio Bergamaschi che benedice questa iniziativa con queste parole: «Con tutto il cuore benediciamo l'iniziativa del comitato diocesano dell'Anno Mariano di pubblicare il presente giornalino. Vediamo in questa pubblicazione un valido aiuto offerto ai fedeli della nostra Diocesi per raggiungere le sante finalità a cui è destinato l'anno mariano, finalità che possiamo riassumere in tre parole: **Conoscere, amare, pregare** la Vergine Maria».

Quell'avventura, iniziata settant'anni fa non si è più fermata. Fra alti e bassi nella periodicità dell'uscita non sempre regolare, fra tentativi di rinnovamento e nuova impostazione, il «Montefeltro» ha sempre tenuto fede alle sue finalità originarie: contenuto morale e religioso, impegno per la formazione e l'elevazione spirituale dei lettori.

Concluso l'Anno Mariano, pur mantenendone alcuni aspetti nel sottofondo, l'orizzonte comincia ad ampliarsi e si aggiungono informazioni su argomenti vari e si inizia anche a trattare temi di dottrina cristiana e temi di vita politica, molto presenti in quegli anni ancora di contrapposizione fra religione e comunismo o comunque visioni laiche della vita e della società e si danno anche direttive circa le elezioni e su come un cristiano deve votare e che susciteranno polemiche, i cui strascichi hanno durato fino a qualche decennio fa.

Di mano in mano il giornale si arricchisce con la pubblicazione di interventi del Santo Padre, della Santa Sede, delle lettere

pastorali del Vescovo e tante altre tematiche di vita civile ed ecclesiale emergenti, quali i preti e la questione operaia, gli emigranti, il cinema, la radio, la televisione e il loro influsso sulla vita personale familiare e sociale.

Nei primi anni Sessanta (1962-1963) affiora la grande tematica del Concilio Ecumenico Vaticano II indetto da Papa Giovanni XXIII e continuato da Paolo VI, nel frattempo eletto nuovo Papa. Poi la chiusura del Concilio, e i primi tentativi di applicarne in Diocesi la riforma a cominciare da quella liturgica che ebbe al centro l'adeguamento della Cattedrale alle nuove norme: eventi puntualmente documentati dal «Montefeltro».

Nel 1966 muore il Vescovo Diocesano mons. Bergamaschi e la Diocesi viene affidata in amministrazione apostolica al Vescovo di Rimini per dieci anni e poi la sua ristrutturazione che però ne mantiene l'autonomia, e viene unita a quella di Rimini nella persona del suo Vescovo e così fino al 1995, quando la Diocesi

tornerà ad avere un Vescovo proprio nella persona di mons. Paolo Rabitti. È evidente che le vicende della diocesi incidono anche sul «Montefeltro» che soprattutto negli anni '70-80 attraverserà un periodo altalenante, rispecchiando le vicende ecclesiali e sarà anche il periodo di maggiore discontinuità nell'uscita e anche negli articoli pubblicati.

Poi la ripresa con l'impulso di mons. Rabitti e il potenziamento significativo da parte del Vescovo Andrea, che ha voluto il giornale arricchito di pagine e di contenuti e anche una novità nella redazione, chiamando più persone a farne parte e a incontrarsi periodicamente per decidere gli articoli e gli argomenti da pubblicare, con il tentativo di renderlo più vicino e appetibile ai lettori, con articoli riguardanti le varie realtà parrocchiali. Così il giornale è arrivato nella veste attuale fino al mese di dicembre.

Il nostro Vescovo Domenico però, recependo anche il desiderio dei lettori di rendere il «Montefeltro» più popolare e comprensibile anche per chi non ha elevate conoscenze teologiche, in occasione del 70° compleanno del medesimo giornale, ha voluto che fossero rivisti l'impostazione, la grafica e tutto il giornale nel suo insieme. Ed ecco tra le vostre mani il nuovo «Montefeltro», a cui facciamo gli auguri di benvenuto fin da ora, con l'augurio che possa avere un grande successo presso i lettori.

Nel contempo, mi sento di ringraziare tutti coloro che in questi lunghi anni hanno dato tempo ed energie, perché il nostro

mensile potesse continuare la sua presenza nelle nostre comunità e fra vari diocesani residenti all'estero.

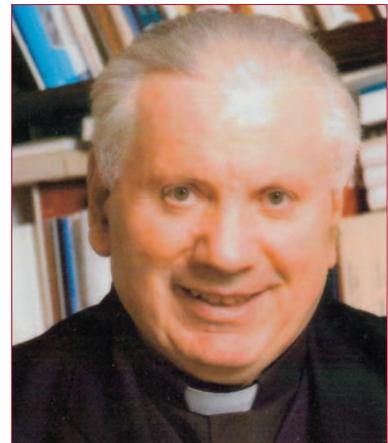
Vorrei ricordare i quattro Direttori di questi decenni, da mons. Giuseppe Cupi a mons. Luigi Giardi, da mons. Eligio Gosti al nostro caro Francesco Partisani che dal 1995 ha continuato fino al presente a lavorare con passione e competenza innovando significativamente il giornale grazie anche all'aiuto dei suoi collaboratori. Infine un grazie cordiale a tutti i lettori che

hanno dimostrato amicizia, apprezzamento e in vari modi hanno dato il loro contributo e anche consigli per un sempre migliore servizio ai fedeli che lo leggono.

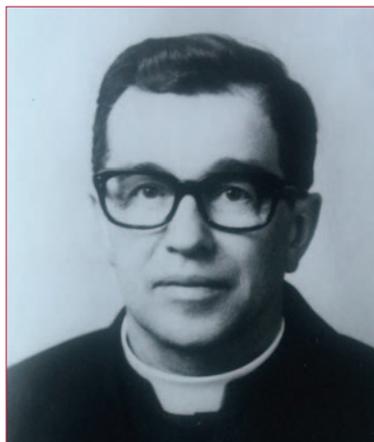
Con gli auguri di una buona partenza e l'auspicio che sia apprezzato da molti anche con il sostegno dell'abbonamento ci auguriamo che seppur modesta, possa essere una voce che si distingue dal coro, per offrire un'informazione, libera, equilibrata a tutti coloro che ricercano la verità. ■



Cupi mons. Giuseppe
(gennaio 1954 - aprile 1956)



Gosti mons. Eligio
(dicembre 1977 - gennaio 1995)



Giardi mons. Luigi
(ottobre 1956 - novembre 1977)



Partisani Francesco
(da febbraio 1995)



a cura di
Laura Magnani

Una coppia di Designer a Riyadh

Storie di oggi

Iniziamo da questo mese una nuova rubrica dedicata ai giovani del nostro territorio che per motivi di lavoro hanno deciso di lasciare l'Italia e trasferirsi in altre realtà dove le opportunità per soddisfare le esigenze lavorative più diverse sono maggiori.

Iniziamo raccontando la storia di Giulio Partisani, Designer di automobili, 38 anni, che con la moglie, anch'essa Designer ha accettato una offerta di lavoro a Riyadh (Arabia Saudita) dove entrambi sono stati assunti da "CEER Motors", nuova azienda che produce auto elettriche. Giulio ricopre il ruolo di "Director of Advanced Design" e Shakyra quello di "Design Manager".

La mia infanzia – esordisce Giulio – è stata ricca di ispirazioni e spunti che mi hanno formato fin da subito, grazie anche ai miei genitori che hanno sempre condiviso le mie aspirazioni e alla presenza dei miei fratelli maggiori, Luigi e Daniele. Crescendo, quindi, in un contesto già avviato, ho avuto la fortuna di trovarmi immerso in un mondo di informazioni e stimoli che mi hanno influenzato profondamente. Da bambino, i libri sui dinosauri e il disegno sono diventati le mie passioni principali. Passavo ore a disegnare, perdendomi in mondi immaginari che stimolavano la mia creatività. Anche se spesso rinunciavo a molte uscite serali con gli amici, il tempo passato da

L'intervista completa è disponibile sulla pagina Facebook della Diocesi

solo mi ha aiutato a riflettere e a capire cosa desiderassi davvero.

Durante l'adolescenza, inevitabilmente, le relazioni iniziano a cambiare, specialmente quando si scelgono percorsi scolastici lontani da casa, con orari impegnativi e sveglie all'alba. Tuttavia, queste scelte, per quanto difficili, mi hanno portato a stringere nuovi legami e a trovare rinnovate motivazioni.

Il lavoro in Giappone è stato un'esperienza indimenticabile e

unica nel suo genere. L'impatto culturale è stato fortissimo: a tratti familiare, altre volte totalmente opposto. Vivere a Tokyo mi ha regalato emozioni straordinarie, forse perché il Giappone è un paese che ho sempre sognato di visitare. Quando ho deciso di lasciare l'Italia, il mio unico obiettivo era ricominciare da zero. Sentivo che il mio Paese non aveva più nulla da offrirmi, e io non avevo più nulla da dare. È stata una scelta brutale, ma necessaria, rappresentativa del momento che stavo vivendo. Nel gennaio del 2015 mi sono trasferito in Inghilterra, pronto ad abbracciare nuove esperienze. Grazie a film e musica, il mio inglese era già buono, e questo mi ha aiutato ad adattarmi rapidamente.

Io e Shakyra ci siamo incontrati per la prima volta a Torino, il 29 ottobre del 2011, in Piazza Vittorio, grazie a delle amicizie in comune. Quella sera è stata magica: abbiamo parlato per ore, ridendo fino alle lacrime e alienandoci dal resto del gruppo. Ci siamo salutati senza scambiarci contatti, convinti che, se fosse stato destino, ci saremmo ritrovati. Un anno dopo, il destino ha giocato davvero la sua parte: ci siamo ritrovati come colleghi, entrambi car designer, e da lì è iniziato il nostro percorso insieme.

La nostra collaborazione ci ha portato fino a Riyadh, dove oggi lavoriamo nello stesso team. Condividiamo molte opinioni e visioni simili, ma a volte ci troviamo anche su posizioni opposte, ed è proprio questa complementarità a rendere unico il nostro rapporto. La distanza dalle nostre famiglie, ovviamente, si fa sentire, ma ogni volta che torniamo in Italia ci riappropriamo di un comfort che ha per noi un valore inestimabile.

L'Arabia Saudita ci ha accolti con un calore e un'umanità che non dimenticheremo mai. Dal primo giorno, Riyadh ci ha fatto sentire a casa. Qui è sorprendente la facilità con cui si creano nuove amicizie e legami profondi. Sul piano lavorativo, essere tra i pionieri di un progetto così ambizioso, e farlo con mia moglie al mio fianco, è un privilegio immenso.

La possibilità di contribuire al cambiamento di questa nazione è incredibilmente stimolante. Ciò che ammiro di più del popolo saudita è il loro entusiasmo contagioso: celebrano costantemente il loro rinnovamento, con un'energia che ispira.

Le scelte della mia vita non sono sempre state semplici, ma mi

hanno insegnato l'importanza di agire con determinazione, anche quando tutto sembra incerto.

Oggi guardo al mio presente con gratitudine, consapevole del percorso che mi ha portato qui.

Penso spesso ai miei nipoti, Christian, Elia, Agata e Luna, che ora si trovano in quella fase della vita

in cui le scelte iniziano a delimitare il futuro.

Auguro loro di avere il coraggio di seguire la propria unicità, di coltivare quella scintilla interiore che li rende speciali e di trasformarla in un motore per raggiungere nuovi traguardi, proprio come ho cercato di fare io. ■



Giulio Partisani e la moglie Shakyra



Conferenza Episcopale Italiana



SERVIZIO PER LA PROMOZIONE
DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Al via la nuova “campagna” della Chiesa cattolica

I suoi mille volti negli spot in onda su tv, radio, web, social e stampa

Un viaggio emozionale tra i mille volti della “Chiesa in uscita”, una comunità di fede con le porte aperte a quanti sono in cerca del senso della vita e sempre al fianco dei più fragili. È la **nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana** che racconta una presenza fatta di piccoli gesti, di manie, di momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. Come una casa accogliente, una famiglia che unisce, una comunità che ascolta, la Chiesa risponde alle domande di chi ha bisogno di sostegno e di un punto di riferimento.

La campagna, dal *claim* incisivo “**Chiesa cattolica italiana. Nelle nostre vite, ogni giorno**”, si articola attorno ad alcune domande - quanto è importante per te chi ti sostiene nella fede? Che valore dai a chi aiuta ad imparare un mestiere o porta speranza ai dimenticati? – e ricorda l’impegno quotidiano dei sacerdoti e delle comunità loro affidate, attraverso imma-

gini vive e autentiche di bambini, giovani, famiglie e anziani. L’azione visibile della Chiesa cattolica è un’opera corale per accompagnare la crescita umana e spirituale di ogni persona, senza smettere di offrire sostegno ai più vulnerabili.

*“Nell’Italia di oggi, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme. Con la campagna – spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** - vogliamo raccontare il valore tangibile di questa presenza nella vita di tante persone, cattoliche e non”.*

Ideata e prodotta da *Casta Diva Group* la campagna della Conferenza episcopale italiana, on air dal 1° dicembre fino a fine gennaio 2025, si snoda tra **tv, radio, web, social e stampa**. Gli spot, da 15” e

da 30”, raccontano una Chiesa vicina ogni giorno attraverso cinque esempi concreti: **ascolto**, che si traduce nella capacità di accogliere ogni voce, soprattutto quelle inascoltate; **fedele**, che illumina il cammino di chi è alla ricerca di Dio e di significato; **lavoro**, che diventa impegno per offrire strumenti e opportunità a chi è in cerca di un futuro migliore; **speranza ai dimenticati**, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; **ponte tra le generazioni**, che valorizza il dialogo tra giovani e anziani come ricchezza e crescita per tutta la comunità.

Non solo tv, ma anche radio, digital e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per stimolare una riflessione profonda sui valori dell'ascolto e della condivisione. Perché **«la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te»**.

Per maggiori informazioni:

www.8xmille.it

www.unitineldono.it



**CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.



di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

ATTUALITÀ

Raccontare la pace in tempi di guerra

Nasce la rubrica “Notizie di pace”

In un mondo segnato da guerre, conflitti e ingiustizie, parlare di pace non è un'utopia, ma una necessità. È con questo spirito che inauguriamo la nuova rubrica mensile “Notizie di pace”, uno spazio dedicato a storie che testimoniano come la costruzione della pace sia possibile, grazie al coraggio e all'impegno di chi non si arrende alla violenza. Questa rubrica vuole essere un invito a riflettere, ma soprattutto a partecipare, ognuno a modo proprio, al grande progetto della pace, nelle prossimità dei propri contesti di vita. La pace non è semplicemente assenza di guerra, ma una condizione in cui i diritti umani, la giustizia sociale e la solidarietà trovano piena espressione. Condividere storie di pace, di chi si impegna ogni giorno in questa direzione, significa ridare voce a chi porta uno sguardo di speranza nelle vite degli altri, facendo il bene, rendendosi prossimo, stando nella vita in attenzione verso tutti coloro che incontra nella sua quotidianità.

Caschi Bianchi: il volto giovane della pace

In questo primo numero, raccontiamo l'esperienza dei Caschi Bianchi, giovani volontari che scelgono di dedicare un anno della loro vita al servizio civile universale all'estero, impegnandosi in contesti di conflitto o in situazioni di crisi. Questi giovani, tra i 18 e i 28 anni, portano con sé l'eredità degli obiettori di coscienza, agendo in prima linea per costruire ponti tra comunità divise.

I Caschi Bianchi operano in oltre 40 Paesi, spaziando da progetti di difesa dei diritti umani, educa-



zione, assistenza a persone vulnerabili e in condizioni di fragilità psico-sociale e povertà, a progetti di advocacy e denuncia. Il loro lavoro si basa su un principio essenziale: rifiutare strumenti di guerra, sperimentandosi nell'utilizzo di empatia, ascolto e capacità di mediazione. L'obiettivo non è solo trasformare positivamente i conflitti, ma promuovere una "pace positiva", che affronta le radici profonde delle ingiustizie, come povertà, disuguaglianza e discriminazione. Questo tipo di esperienza non solo trasforma le comunità locali, ma lascia un segno profondo anche nei giovani volontari, che tornano cambiati, con una visione più ampia del mondo e del ruolo che possono svolgere in esso.

Le radici di un impegno

Il nome "Caschi Bianchi" trae ispirazione da una metafora che unisce simbolismo e azione concreta. Il termine evoca i Caschi Blu delle Nazioni Unite, ma con una chiara differenziazione: i Caschi Bianchi operano attraverso interventi nonviolenti e azioni di solidarietà in situazioni di conflitto e vulnerabilità sociale.

Nascono negli anni '90, durante la guerra dei Balcani, dove marciarono in 500 su Sarajevo portando aiuti umanitari e una testimonianza di speranza, come risposta al desiderio di partecipare attivamente alla costruzione della pace attraverso un servizio civile oltre i confini nazionali. La Comunità "Papa Giovanni XXIII", all'interno di un progetto elaborato congiuntamente con Caritas Italiana, FOCSIV e GAVCI, che vede i giovani alternarsi all'estero da più di vent'anni, ha avuto un ruolo fondamentale nel loro sviluppo, sostenendo gio-



Una volontaria in Palestina racconta: «Quando sono arrivata, mi sembrava impossibile che due comunità così vicine potessero vivere separate da un muro fisico e culturale. Con il tempo ho capito che il mio compito era semplice, ma fondamentale: ascoltare, comprendere, aiutare a costruire piccoli spazi di dialogo».

vani che si sono recati in zone di conflitto per supportare le vittime, inizialmente senza autorizzazioni ministeriali.

Un esempio per tutti

Il progetto Caschi Bianchi dimostra che la pace è un percorso collettivo, fatto di piccoli passi e grandi sfide. Ogni gesto, anche il più semplice, come condividere una storia o partecipare a una raccolta fondi, può fare la differenza.

"Notizie di Pace" vuole essere un luogo di incontro tra chi agisce per il cambiamento e chi cerca ispirazione per farlo. Proprio come i Caschi Bianchi, vogliamo costruire ponti, ricordando che ogni muro può essere abbattuto, se c'è qualcuno disposto a tendere una mano.

Una possibilità

Esce proprio a gennaio il bando di servizio civile universale in cui, fra le possibili scelte progettuali, c'è anche quella di essere "Casco Bianco".

Sul sito www.antennedipace.org ma anche su www.serviziocivile.apg23.org e www.politichegiovani.gov.it è possibile consultare i progetti presenti nel bando, presentare domanda e partecipare al percorso di selezione.

Prossimamente...

Nei prossimi numeri, continueremo a raccontare storie di pace, a farci ispirare da esperienze che accendono la speranza. Seguiteci in questo cammino e, se lo desiderate, segnalateci le vostre storie di pace: sarà un piacere raccontarle in queste pagine facendo memoria che la pace non è un traguardo lontano, ma una scelta quotidiana che possiamo fare, insieme.

Per segnalare le vostre storie di pace scrivete a: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it ■

Fonti:
informazioni tratte dai progetti dei Caschi Bianchi disponibili sul sito ufficiale Antenne di Pace:
<https://www.antennedipace.org>



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Speranza e pace

Il messaggio del Papa per un nuovo inizio

Si aprono le porte del Giubileo e veniamo accompagnati dal Santo Padre alle soglie di quella via della Speranza che il Natale ha aperto per noi.

Il titolo del Messaggio della 58ª Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1º gennaio 2025, "Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace" si ispira alle Lettere Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, soprattutto attorno ai concetti di Speranza e di Perdono, cuore del Giubileo.

Emerge da tale documento che solamente da una vera conver-

sione potrà fiorire una vera pace che non si manifesti solo nella conclusione dei conflitti, ma in una nuova realtà personale e sociale, dove chiunque sia accolto e riconosciuto nella sua inalienabile dignità.

Come ha sottolineato il Pontefice in occasione della Celebrazione Eucaristica nel giorno dell'Immacolata: «Vediamo purtroppo, attorno a noi, che la pretesa del primo peccato, di voler essere "come Dio", continui a ferire l'umanità, e questa presunzione di autosufficienza non

generi né amore, né felicità. Chi esalta come conquista il rifiuto di ogni legame stabile e duraturo, infatti, non dona libertà. Chi toglie il rispetto al padre e alla madre, chi non vuole i figli, chi considera gli altri come un oggetto o come un fastidio, chi ritiene la condivisione una perdita e la solidarietà un impoverimento, non diffonde gioia né futuro. A cosa servono i soldi in banca, le comodità negli appartamenti, i finti "contatti" del mondo virtuale, se poi i cuori restano freddi, vuoti, chiusi? A cosa servono gli alti li-



Papa Francesco in occasione della Giornata della Pace

velli di crescita finanziaria dei Paesi privilegiati, se poi mezzo mondo muore di fame e di guerra, e gli altri restano a guardare indifferenti? A cosa serve viaggiare per tutto il pianeta, se poi ogni incontro si riduce all'emozione di un momento, a una fotografia che nessuno ricorderà più nel giro di qualche giorno o qualche mese?» (Santa Messa, 8 dicembre).

«La Carta della Terra – di cui parlò il Santo Padre nell'enciclica *Laudato si'* – ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo tuttavia sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile». Per questo il Pontefice propone quest'oggi quella preziosa sfida: «Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita» (*Laudato si'*, 207).

Nella via di un nuovo inizio alla luce della pace, il Pontefice ci invita a ripartire dal basso, dove i principali soggetti di pace e riconciliazione non siano solo politici e uomini al comando della società. Tale atteggiamento sarebbe infantile, secondo le parole del Papa. «Godiamo infatti di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene. Faccia-



Papa Francesco rende omaggio all'Immacolata

moci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione» (*Fratelli tutti*, 77).

Il Santo Padre ci parla di un "artigianato della pace" in cui ciascuno possa riconoscersi e trovare la propria missione, quell'*unicum* del suo volto che il Signore ha plasmato per questo tempo e questa storia. Un volto senza il quale il mondo mancherebbe di un tassello essenziale nel mosaico di quella vera e duratura pace che solo il disegno del Padre può donare. Una pace che non ha termine di realizzazione, bensì «un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti».

Essenziale in questo cammino il perdono, tema essenziale nel cammino della pace per accogliere la novità di Cristo che sola può illuminare questo nuovo inizio.

«Il perdono – sottolinea il Papa – non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare.

Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male» (*Fratelli tutti*, 250).

A Maria, Madre del perdono e della Speranza, affidiamo questo nuovo inizio, chiedendo – con le parole del Papa – «che il suo Cuore pieno d'amore ci conquisti, che ci converta e che faccia di noi una comunità in cui la figliolanza, la sponsalità e la maternità siano regola e criterio di vita.

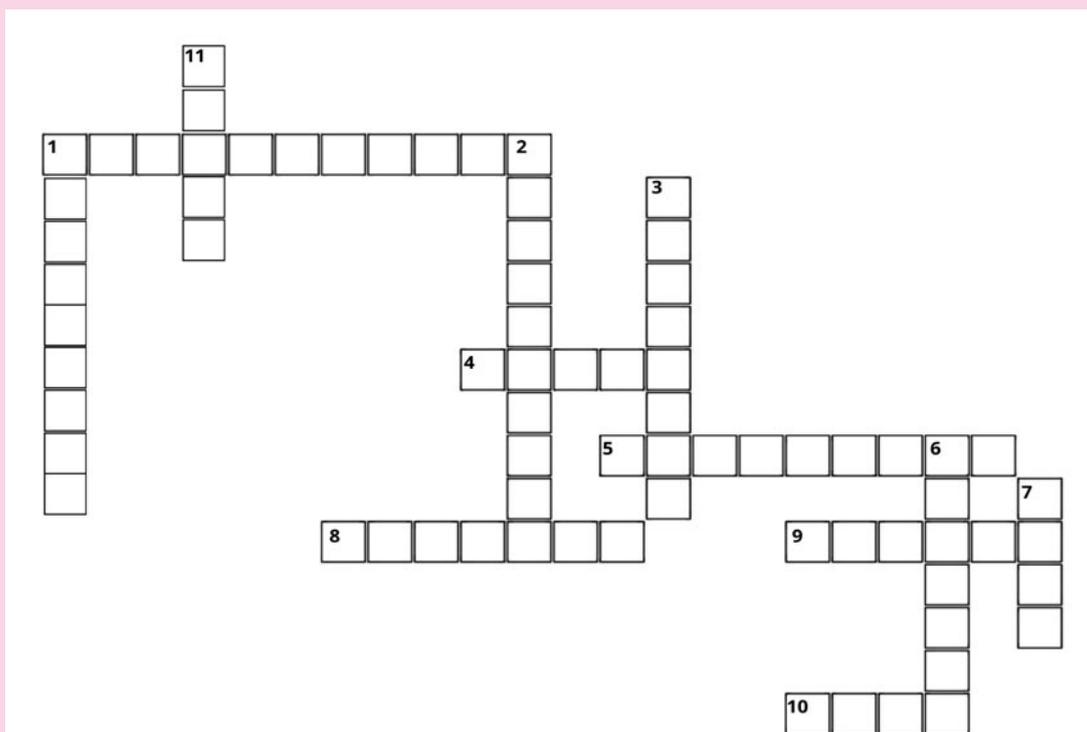
Questa è la "bellezza che salva il mondo" e di fronte a cui vogliamo rispondere anche noi al Signore, come Maria: "Eccomi, avvenga per me secondo la tua parola"» (8 dicembre). ■

SCATTI DI VITA DIOCESANA



Cruciverba

70 anni di storia



Orizzontali

1. Chi ha pensato e voluto il giornale
4. Direttore del giornale dal 1977 al 1995
5. Ultimo Papa che ha visitato la diocesi
8. Mese di uscita del primo numero del giornale
9. Direttore dal 1956 al 1977
10. Primo Direttore del giornale

Verticali

1. Vescovo che guida attualmente la diocesi
2. Dogma celebrato dall'anno Mariano
3. Evento per cui il Vescovo Rabitti ha accompagnato la diocesi a Roma nel 2000
6. Vescovo che ha celebrato il Giubileo della Misericordia
7. Federazione di cui il giornale fa parte dal 2004
11. Vescovo che resse la diocesi dal 2005 al 2012



Con questo numero del «Montefeltro» inauguriamo una nuova rubrica dedicata al dialogo con voi lettori. Uno spazio aperto dove potrete condividere ricordi, riflessioni e domande che nascono dal cuore della nostra comunità diocesana.

Avete un ricordo particolare legato ai 70 anni di attività del nostro giornale che vorreste condividere? Una domanda su temi di attualità o sulla vita della Chiesa che vi sta a cuore? Un'esperienza significativa vissuta nella nostra diocesi che potrebbe arricchire altri lettori?

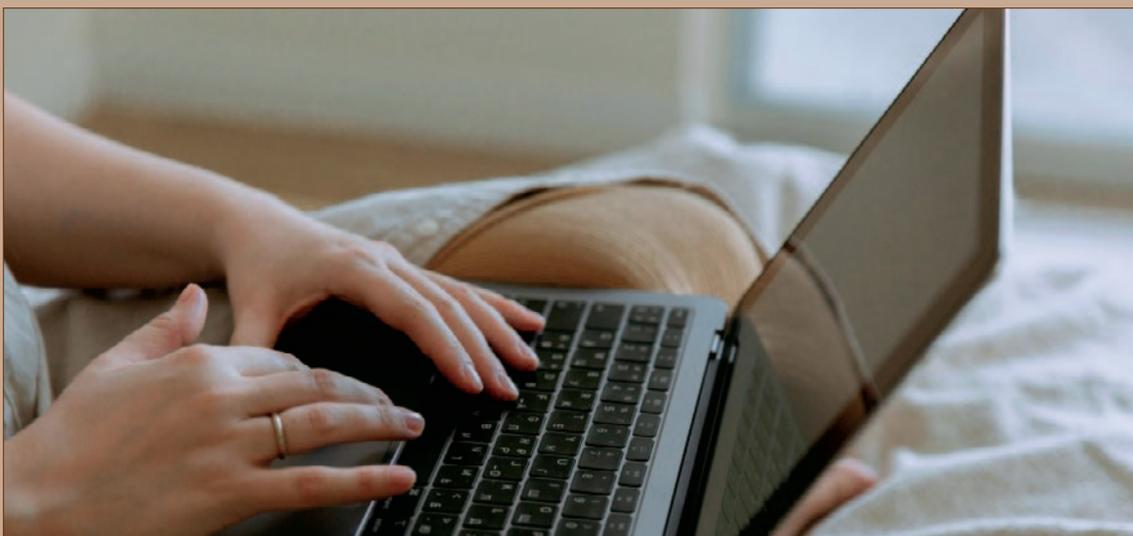
Il direttore risponderà personalmente alle vostre lettere, creando un ponte di dialogo che potrà aiutarci a crescere insieme come comunità.

Potete inviare i vostri contributi via mail a:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le lettere selezionate saranno pubblicate mensilmente su questa rubrica.

Vi aspettiamo numerosi per costruire insieme questo nuovo spazio di condivisione e riflessione.



**5 gennaio**

Apertura del Giubileo e Giornata della Pace con le Autorità civili nel Montefeltro

6 gennaio

- Apertura del Giubileo e Giornata della Pace con le Autorità civili nella Repubblica di San Marino
- Giornata dell'Infanzia missionaria

7 gennaio

Scuola base di vita cristiana

11 gennaio

Incontro Cresimandi Val Foglia

15 gennaio

Consiglio Pastorale Diocesano

18 gennaio

Incontro Cresimandi Val Conca

18-25 gennaio

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

21 gennaio

Scuola base di vita cristiana

22 gennaio

Coordinamento Uffici Pastoralis Diocesani

23-26 gennaio

Convegno nazionale Comunicazioni Sociali e Giubileo della Comunicazione

26 gennaio

- Domenica della Parola Convegno Catechistico Diocesano
- Festa della Pace ACR
- 72^a Giornata per i Malati di Lebbra

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

Comunità in cammino



Lettere



◀ Papa Francesco

La speranza non delude mai



◀ Dilexit nos

Lettera enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo



◀ Bruciate i miei diari

La vera storia della Beata Maria Bolognesi



SUGGERIMENTI DI
lettura

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it